

LA CRISI IN TOSCANA

Industria mai così male: produzione giù del 9%

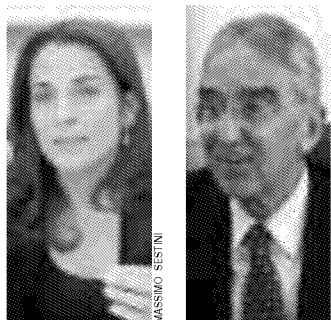
Dalla chimica alla meccanica, ko i settori d'eccellenza. Regge solo l'alimentare

di Carlo Bartoli

FIRENZE. Tsunami, terremoto, uragano. Le metafore in questo caso si sprecano, la realtà è una sola: la crisi finanziaria ha sferrato un colpo durissimo all'industria toscana che nell'ultimo scorcio dell'anno ha perso di botto il 9,2 per cento della produzione. Un dato così negativo non era mai stato registrato da quando Unioncamere e Confindustria hanno iniziato, circa dodici anni fa, a monitorare l'andamento dell'industria manifatturiera in Toscana.

Complessivamente, in un sol colpo siamo tornati ai livelli del 1994; neppure le Torri gemelle hanno fatto quello che i mutui subprime sono riusciti a provocare. La radiografia di Unioncamere e Confindustria è sconsolante non solo per i dati, ma per il fatto che «i numeri del 2008 - spiega Antonella Mansi, presidente di Confindustria toscana - si stanno confermando in questo avvio di 2009 e anzi aggravando». Se l'ultimo trimestre del 2008 è stato terribile, anche il bilancio dell'annata è scritto tutto con l'inchiostro rosso: la produzione cala del 4%, il fatturato del 2,9.

Eccellenza a picco. Il tratto più allarmante emerge esaminando nel dettaglio i dati: nel 2008 non prosegue solo l'avvitamento dei settori da tempo in crisi come tessile, sistema moda, calzature, mobili. A sprofondare a sorpresa sono infatti i settori trainanti dell'industria toscana, l'eccellenza produttiva, quella delle fabbriche che hanno tecnologia e che sfornano prodotti che hanno l'ambizione di competere sui mercati mondiali. L'unico settore che non chiude in perdita l'anno è infatti l'alimentare, la cui pro-



Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana. A destra, Pierfrancesco Pacini, presidente di Unioncamere

duzione rimane sostanzialmente invariata. Se poi si osserva cosa è successo nell'ultimo trimestre, vediamo che vanno a picco tutti i fiori all'occhiello: la chimica (con la sola eccezione dell'industria farmaceutica), l'elettronica, la meccanica. Ben cinque settori su dieci perdono oltre il dieci per cento: si tratta di tessile e abbigliamento (che in nella il ventiquattresimo mese consecutivo di flessione produttiva), chimica, lavorazione minerali, prodotti in metallo e elettronica e mezzi di trasporto.

Tutti coinvolti. Dalla recessione non si salvano neppure le grandi aziende con oltre 250 addetti che accusano un calo del fatturato del 15,2%, assai maggiore della flessione subita dalle piccole e medie aziende. Ad incidere, in questo caso, è anche il forte calo dei prezzi alla produzione (meno 4,3%) a carico delle imprese metalmeccaniche e solo in parte assorbito dalla diminuzione dei prezzi delle mate-

rie prime.

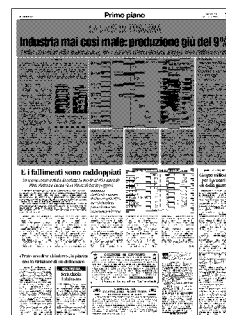
Allarme occupazione. Per la prima volta, nell'inverno 2008, scende sottozero anche l'andamento dell'occupazione, calata dell'1,4%. «Si tratta di un segnale largamente anticipato dal fortissimo aumento della cassa integrazione - commenta Pierfrancesco Pacini, presidente di Unioncamere - e che potrebbe ulteriormente peggiorare». In pratica, solo nel settore dell'industria manifatturiera, tra ottobre e dicembre si sono persi oltre 4.500 posti di lavoro, dopo che il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria era aumentato del 163,3%.

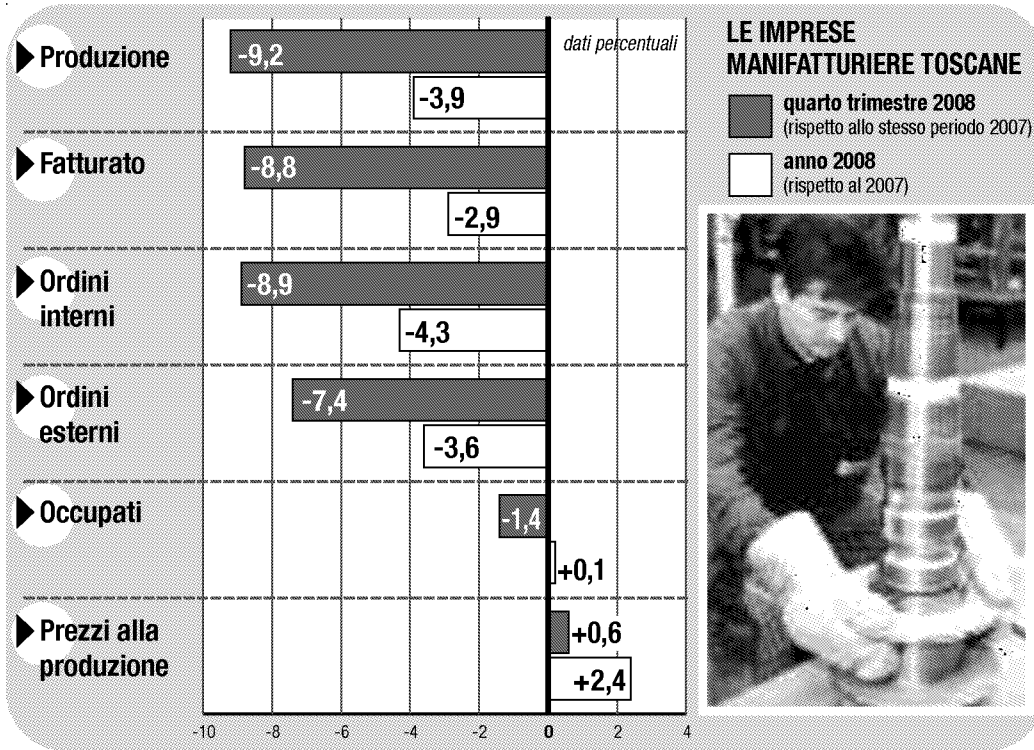
Tengono gli investimenti. Il segnale positivo arriva dalla buona tenuta degli investimenti che lo scorso sono cresciuti di quasi quattro punti. E' però significativo il fatto che a continuare a investire siano le piccole e medie imprese, nonostante le forti difficoltà, mentre le grandi imprese hanno virato bruscamente. Se nel 2007 i loro investi-

menti erano cresciuti di quasi il venti per cento, lo scorso anno c'è stata una diminuzione di poco inferiore ai cinque punti.

Come reagire. In un contesto contraddistinto da una fortissima caduta della domanda interna e di forte flessione di quella estera, gli industriali chiedono risposte immediate dalla politica e dal credito. «A livello governativo - spiega Pacini - gli interventi sono stati scarsi e poco significativi e bisognerebbe estendere, anche se in altre forme, al tessile e alle pelli i provvedimenti di sostegno varati per l'auto. La risposta della Regione è stata positiva, ma serve fare di più, a cominciare dalla riforma degli studi di settore».

Emergenza credito. «Siamo alle prese con una crisi che ha una radice finanziaria ed è indispensabile assicurare alle aziende - dichiara Antonella Mansi - la necessaria liquidità, altrimenti non ci sarà ripresa. Le banche devono mantenere un'offerta adeguata di credito. Ci sono protocolli firmati con la Regione e le banche che per ora non hanno funzionato e devono essere rispuntati».





*Crolla anche il fatturato
Sono i peggiori risultati
da quando è iniziato
il monitoraggio
del manifatturiero*